

LA SANTITÀ DI DIO E LA NOSTRA

“Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono Santo” (Lv 19,1-2)

INTRODUZIONE:

- **un tempo di grazia:**
 - abbiamo appena commemorato (7 marzo) il concistoro con il Papa che ha condotto a buon termine il processo per la canonizzazione del beato Daniele Comboni; poi il 15 marzo i membri della Famiglia Comboniana in tutto il mondo daremo inizio al periodo di preparazione per la celebrazione di quest'evento;
 - la riflessione ed organizzazione in vista al nostro XVI Capitolo Generale è ormai entrata nella sua fase più intensa.
- come fare per essere capaci di “recepire” in profondità e concretezza, a livello personale e comunitario, questo dono della canonizzazione del nostro padre e fondatore Daniele Comboni?
 - a) Respingendo le tentazioni dell'indifferenza, della critica inutile (timore d'essere disturbato o ideologie difensive), del rimanere nello esterno o del rifugiarsi nell'intimismo.
 - b) Aprendoci al dinamismo di una fede che sa cogliere i “segni dei tempi” e lascia lo Spirito Santo libero per suggerire le mozioni più evangeliche per la nostra vita oggi. Assumendo quindi un atteggiamento positivo e propositivo, che diventa poi impegno coraggioso nel servizio missionario.

I. LA SANTITÀ APPARTIENE A DIO

- Dio è il solo Santo, cioè l'unico Dio (Is 43,10-13; Lv 11,44-45; Dt 22-25; Am 2,6-15). Lui è trascendenza totale e assoluta perfezione morale. Lui solo ha un “cuore puro” e una “parola vera” (secondo la mentalità orientale).
- Nell'AT la santità di Dio viene manifestata a un popolo, tramite l'Alleanza, trasformandosi così a sua volta in una “nazione santa” (Es 19,5-6; 22,30; Dt 4,20; Ger 2,3). Dio si fa dono per l'uomo e l'uomo è chiamato ad essere dono per Dio. Come popolo “santo” Israele è composto da “persone riservate” da Dio per il suo piano di salvezza e, nello stesso tempo, Dio diventa loro “unica eredità”.
- Al centro del mondo se trova Gerusalemme, il centro di Gerusalemme è la dimora del Dio vivente, il Tempio. E il centro del Tempio è il “Santo dei Santi”: dove l'uomo trova la vera vita, la montagna designata da Dio ad Abramo come il luogo dell'amore donato, dove fu legato Isacco, il monte Moria dove Dio apparve e fece luce.
- Il Santissimo ascolta ed esaudisce la preghiera, bagna di pioggia la terra, perdona i peccati, concede la vittoria sul nemico, dispensa la sua misericordia perché tutti i popoli della terra riconoscano il suo Nome e lo temano.

- Alla santità di Dio si accede per mezzo della consacrazione (delle persone e delle cose): passando cioè dal livello profano dell'esistenza ordinaria al livello sacro della realtà divina. Limpidezza rituale e purezza di cuore.
- Contemplando la Santità de Dio facciamo siamo invitati a fare una “confessione di fede”: su questa convinzione fondamentale Daniele Comboni ha costruito tutta la sua vita e missione!

II. LA SANTITÀ DI DIO VIENE OFFERTA A NOI: DALLA CREAZIONE ALLA PIENEZZA DI GESÙ CRISTO

- L'uomo riceve da Dio l'esistenza (Gen 1-3; At 17,28): creato “a sua immagine e somiglianza”. La santità, per tanto, fa parte della nostra natura, sta nelle nostre radici divine, costituisce la nostra condizione originaria e la nostra beatitudine.
- Il Santo di Dio per eccellenza è Gesù di Nazaret (Mc 1,24; Lc 4,34; Gv 6,69; 10,36): questo viene dalla sua appartenenza esclusiva al Padre e dal suo totale consegnarsi allo Spirito. Per questo “ogni ginocchio si pieghi” davanti a Lui come si piega davanti a Dio e “ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore” (Fil 2,10-11).
- Dio, secondo il suo eterno disegno d'amore, ci accoglie come figli nel suo unico Figlio (Ef 1,3-6). La nostra santità consiste quindi nel nostro “*essere con Cristo*” e nella “*sequela*” delle sue azioni ed insegnamenti: “Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (Fil 3,8-16).
- Uniti a Gesù per il Battesimo siamo consacrati a Dio, uniti dallo Spirito Santo: questo è il fondamento dell'universale vocazione alla santità nella Chiesa (*Lumen Gentium*, V, 39-42).
- La chiamata alla santità è impegno per una vita centrata in Dio – focalizzata nell'incontro intenso con Cristo, sperimentato nella gratitudine e concretizzato nel servizio agli altri. La santità è infine “lo spazio umano abitato dalla Trinità” (cf VC 14).
- Daniele Comboni costruisce la sua santità come discepolo di Cristo e testimone del fuoco di questo incontro personale e traboccante. E questo lo hanno capito i suoi missionari che fin dall'inizio hanno percorso le strade del Vangelo fino al martirio.

III. UNA SANTITÀ MISSIONARIA

- Il “mio” Dio è pure il “loro” Dio. La santità è vera nella misura che si dona nel servizio ai fratelli e sorelle. La santità si scopre dono da donare, da condividere, in riconoscenza a Colui che per primo ci ha amati (Rm 5,5): “Come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri...” (Gv 13,34 e 15,9.15). La santità comunicata realizza l'annuncio missionario dell'amore (Gv 17,23).
- Non esiste altra santità che quella della “lavanda dei piedi” e del “pane spezzato” – al esempio de Cristo.
- “Andare” e “Rimanere” sono le due coordinate (come le due gambe per camminare) in cui si muove la santità missionaria:

- “andare in tutto il mondo” (Mc 16,15) portando la Buona Novella, per condividere i doni che abbiamo ricevuto dalla sua misericordia. Spinti fino ai confini della terra per prendersi cura dell’immagine divina deformata nei volti di tanti fratelli e sorelle (cf VC 75d).
- “rimanete in me” (Gv 15,1-17) “essere connessi al suo amore”: non ci può essere missione se prima Dio non prende, non fa suo e non abilita colui che vuole inviare. La missione è vita teologale intensa nella preghiera, nella fede, nella speranza e nella carità.
- Il vero missionario è il santo (RM 90) e non esiste santità che non sia ordinata ad una missione. Lo scopo ultimo della missione dunque è fare che le persone partecipino alla santità di Dio, vera Vita.

IV. CARATTERISTICHE DI UNA SANTITÀ INCARNATA

- A partire dalla realtà:
 - tiene conto della propria storia: valori e limitazioni, cultura, età, successi e ferite, malattie...
 - è sensibile ai fatti del mondo: aspirazioni e angosce dell’umanità;
 - ci invita a fidarci dalla Voce del Signore (perdere la paura): “Venite a me, voi tutti che siete affaticate e oppresse, e io vi ristorerò” (Mtt 11,28-30), per scoprire l’amore illimitato, incondizionato ed eterno di Dio; contro la tentazione del fatalismo (vittime passive di circostanze esteriori fuori del nostro controllo);
 - fa realtà sulla nostra identità: siamo i diletti figli di Dio (non è vero che siamo soltanto ciò che facciamo, quel che gli altri dicono di noi o ciò che abbiamo); tante volte dimentichiamo chi siamo e sprechiamo molte energie per provare quello che non ha bisogno di essere provato: la nostra dignità; che la nostra vita si espande molto al di là dei confini della nostra nascita e della nostra morte: perché l’Amore che “ci fa essere” è più forte della morte.
- Si esprime nel presente:
 - ogni giorno ci viene offerto come una nuova opportunità (Dio è sempre presente); senza rimpianti e senza “se” (ne il passato come colpa ne il futuro come ansia);
 - “qui e ora” – dove sono, con le persone che sono con me e attraverso la missione che mi è stata affidata; Dio è con noi (esiste uno spazio dentro di noi, in cui Dio dimora, che nessuno può toccare e dove siamo invitati a rigenerarci quotidianamente);
 - tutto affinché possiamo diventare “persone riconoscenti”, dagli eventi buoni come dei cattivi, e riusciamo a capire che niente capita al di fuori dell’amorevole presenza di Dio.
- Aperta alla gioia:
 - ci fa sperimentare di essere amati senza riserve (“c’è un sole anche se i cieli sono ricoperti di nubi”);
 - gioia che è il risultato delle nostre opzioni concrete (una scelta di vita fondata sulla conoscenza che apparteniamo a Dio);
 - la gioia che è il dono segreto della compassione, una gioia che non è di questo mondo;
 - gioia che non dipende dagli atti bassi delle circostanze; una libertà interiore (sapendo che la gioia e il dolore possono coesistere) basata nella fiducia che Dio non ci lascerà mai soli.
- Accetta la sofferenza:
 - la vita vera spesso è nascosta in mezzo al dolore: è la Croce che ci mostra il cammino;
 - “se il grano non muore non può portare frutto”: comprendere le nostre ferite (o le tragedie umane) non basta, bisogna la fede per riconciliarle e trasformarle (senza paralizzarsi dalla impotenza) con lo sguardo fisso su Gesù Cristo fonte di speranza;

- la sofferenza ci fa capaci di comunione con i sofferenti e di fraternità nella debolezza (ci fa uscire dall'isolamento e ci apre alla compassione).
- Nella conversione continua:
 - lo Spirito di Dio vuole guidarci alla pienezza del suo amore: nascere di nuovo per una vita in Dio; leggere la nostra storia personale e comunitaria (Chiesa e mondo) come un invito a crescere nella verità della propria vocazione;
 - senza il peso del giudizio: non condannare nessuno e non condannarci (l'amore che trascende);
 - conversione che ci fa discepoli di una "missione alla rovescia": lasciare che le immense sofferenze dei nostri fratelli e sorelle ci liberino dall'arroganza (ci evangelizzano): giacché la nostra identità non è radicata nel successo o potere ma nell'amore infinito di Dio;
 - nella ricerca dell'amore senza inganni: "crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo" (Salmo 51).
- Insegue una disciplina:
 - mantiene una meta precisa: la vita eterna (la vita piena con Dio e in Dio), senza confondersi nei mezzi (anche se siano buoni e necessari);
 - nella fedeltà alla preghiera: fa che tutto ci porti là, alla fonte del senso assoluto; la preghiera, pregata col cuore, risana: fa passare dall'ansia alla fiducia; ci fa sperimentare l'amore di Dio che ci avvolge e ci fa ascoltare la Voce del Buon Pastore;
 - la contemplazione quotidiana del Vangelo: ci muove a vivere dalla sua Parola;
 - una disciplina che si traduce in una lettura spirituale degli eventi: lasciare che Dio ci legga!; la dinamica del discernimento che ci guida costantemente per poter percepire il movimento dello Spirito in noi;
 - nella verifica delle motivazioni ultime di fede: il perché vivere, chiederci cosa accade veramente, che cosa Dio cerca di dirci al di sotto dell'attività frenetica;
 - cura un ambiente di sostegno (persone, luoghi, impegni, strutture, arte...) nell'umile fraternità.
- Si concretizza nella compassione missionaria:
 - il modello è la compassione del Padre che ci ha amato per primo: il cuore compassionevole di Dio non ha limiti; la mobilità verso il basso (xènosis): "chi ama la sua vita la perde" (Gv 12,25) "colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà il vostro schiavo" (Mtt 20,25-28)...la via verso i poveri, i bisognosi, gli emarginati e quelli che non sono amati;
 - la vita di compassione è nascosta soprattutto nella ordinarietà della vita quotidiana e ha sempre inizio proprio là dove noi siamo;
 - significa "stare vicino" a chi soffre, come fratello (non solo un atto di pietà), più della simpatia o dell'empatia: è questo cuore divino che Dio vuole darci, affinché possiamo amare tutti senza consumarci;
 - dare e ricevere (reciprocità): la compassione ci invita a diventare consapevoli della nostra propria povertà, costringe a confrontarsi con se stesso (la mia impazienza, paura, ricerca di affetto); la compassione cresce nel silenzio: incontri che rimangono incisi nel cuore senza parole e che producono frutti di maturità spirituale;
 - lo Spirito Santo ci viene dato affinché possiamo diventare partecipi della compassione di Dio e possiamo così rivolgerci a tutti e sempre col cuore di Dio.

EPILOGO

- Come ha vissuto Daniele Comboni queste dimensioni della santità? Quale sono le sue caratteristiche tipiche perché la Chiesa ci lo proponga come modello?

*** ALCUNI TESTI:

«Il cattolico [Comboni] avvezzo a giudicare le cose col lume che piove dall'alto, guardò l'Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comune Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana... Allora trasportato dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato di un Crocifisso, per abbracciare tutta l'umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per stringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli» (S 2742-2743).

“La vita di un uomo, che in modo assoluto e perentorio viene a rompere tutte le relazioni col mondo e colle cose più care secondo natura, deve essere una vita di spirito, e di fede. Il missionario, che non avesse un forte sentimento di Dio ed un interesse vivo alla sua gloria ed al bene delle anime, mancherebbe di attitudine ai suoi ministeri, e finirebbe per trovarsi in una specie di vuoto e d'intollerabile isolamento” (S 2698).

“Il missionario della Nigrizia spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità” (S 2702).

Testamento di Daniele Comboni ai suoi missionari

Trasportiamoci in spirito a Khartoum a fianco di Daniele Comboni morente, mettiamoci in ascolto di ciò che lo Spirito Santo ci vuol dire attraverso questa morte per fedeltà alla vocazione ricevuta.

a) Gli ultimi giorni sono descritti in una lettera a Don Giulianelli: Khartoum 27 settembre 1881

“Mio caro Don Giulianelli,

Gesù ha mostrato più talento nel fabbricare la croce che nel fabbricare i cieli. Ormai neanche spostiamo più il catafalco e ogni messa è una messa da requiem. Infatti, l'altro ieri ci ha lasciato padre Moron e ieri Don Antonio Dobale. Oggi la morte si è presa Suor Maria Colpo e altri ancora sono in preda alle febbri. Anche io ho la febbre, ma il sopportarla è niente in confronto alle ferite che mi arrecano le notizie provenienti dall'Italia. Io non ho più fiato per scrivere, ora non devo più difendermi dai predoni, ma addirittura dalle calunnie inventate contro di me. Non devo solamente disperarmi per pagare l'acqua qui nel Sudan, ma anche per i debiti che si accumulano a Verona. E intanto, sono arrivato al punto che mentre celebriamo una messa per un fratello morto, devo scendere dall'altare per assistere un altro che morirà un'ora o un giorno dopo. Ma se non avrò consolazione nel mondo, l'avrò in cielo».

b). «Memoria» della morte-vita del beato Daniele Comboni

✘ Alle dieci della mattina del 10 ottobre del 1881, a Khartoum in Africa Centrale, Mons. Daniele Comboni, sentendosi male, desidera ricevere i Santi Sacramenti; dopo essersi confessato, riceve il Santo Viatico con segni del più vivo fervore.

Aveva passato l'ultima notte parlando di casa sua, dell'infanzia, di suo padre Luigi a Limone del Garda. Ma le sue ultime parole furono quelle di un fondatore che si sente morire e che lascia ai suoi seguaci le sue ultime raccomandazioni, in fretta, prima che una densa nube gli offuschi la mente:

« ABBIATE CORAGGIO; ABBIATE CORAGGIO IN QUEST'ORA DURA, E PIÙ ANCORA PER L'AVVENIRE. NON DESISTETE, NON RINUNCIATE MAI. AFFRONTATE SENZA PAURA QUALUNQUE BUFERA. NON TEMETE. IO MUOIO, MA L'OPERA NON MORIRÀ ».

Nella tarda mattinata sopraggiunse il delirio... Verso le cinque del pomeriggio, parve riaversi. Cercò la mano di Giovanni Dichtl, la tenne debolmente nella sua e con tutta la voce che gli restava gli disse: « **GIURA CHE SARAI FEDELE ALLA TUA VOCAZIONE MISSIONARIA....** »

Alle otto di sera Daniele Comboni entrava in agonia. Ha perso la voce, ma era cosciente.

Il Padre Arturo Bouchard, chino sul morente, gli dice: « Monsignore, il supremo momento è arrivato...».

Daniele Comboni accompagnò con fervore le preghiere dell'unzione dei malati e della raccomandazione dell'anima, riuscì a parlare e poté pronunciare per tre volte: "Gesù mio, misericordia". Si illuminò tanto da trasfigurarsi. Vedeva il cielo. Il respiro divenne affannoso, rallentò. Comboni morì tra le braccia di don Bouchard, «dolcemente, come un bambino che si addormenta in braccio alla mamma».

Erano le dieci della notte del 10 ottobre del 1881. Daniele Comboni aveva 50 anni, 6 mesi e 25 giorni.

I missionari e le missionarie che erano presenti in quella ora della morte del giusto, giurarono presso la sua salma: « **O NIGRIZIA O MORTE** ».